Sacerdoti corrotti e corruttori

Fiere dichiarazioni d'un sacerdote sospeso per reati di pensiero

Lettera aperta a S. E. il Cardinale Giuseppe Prisco Arcivescovo di Napoli

Da questa lettera, la quale tutti i giornali darebbero l'ostracismo per non dispiacere gli altri prelati, è tutta una requisitoria contro i sistemi inquisitorii della Chiesa di Roma.

Passano i secoli ma la gran nemica del pensiero umano non muta metodi. Imparino i pochi che ancora in buona fede credono in essa.

Eccellenza,

Benchè di mala voglia, sono costretto a parlare di me, poichè il popolo, avvezzo a vedere nel sacerdote sospeso *a divinis* un disonesto, tale mi giudicherebbe, se non conoscesse il motivo della punizione inflittami.

Anzitutto un'osservazione. Ogni reo, anche il più malvagio, ha il diritto di conoscere di che cosa viene accusato; chi sono i suoi accusatori e i testimoni chiamati a deporre; che cosa ognuno di questi ha disposto contro di lui. Ad ogni reo, anche al reo confesso, si concede il diritto della difesa, tanto la giustizia umana è scrupolosa nel condannare un uomo e nel valutarne il grado di reità. Il giudizio poi è pubblico, a garenzia della stessa giustizia, e per togliere ogni sospetto di parzialità o di arbitrio. Io, invece, sono stato punito senza conoscere il perchè; senza che mi sia stato concesso il diritto di difesa o di discolpa, senza conoscere i miei accusatori, i quali han potuto anche calunniarmi. Tutto ciò sa di tirannia e d'arbitrio.

Salii le scale del vostro palazzo arcivescovile con animo sereno, nella speranza che il figlio fosse accolto e ascoltato dal padre; la mia speranza fu vana. Mi presentai al funzionante da Vicario, e neanche da lui potei sapere, in concreto, quali e quanti fossero i capi d'accusa. Il consiglio datomi fu di *sottomettermi incondizionatamente*. Io reclamavo il diritto di giustificarmi, di chiarire gli equivoci, di confutare le calunnie, di essere illuminato nei miei errori, pronto a riconoscerli. Invece mi si rispondeva con una frase umiliante per la coscienza civile e sacerdotale: *Sottomettetevi*!

In questo caso la sottomissione non è nè spirituale, nè spontanea. Noi non possiamo essere più soggetti ai tormenti dell'antica sanguinaria inquisizione, ma possiamo essere affamati—quasi ritorno alla pena di morte—tormento terribile, che può mettere alla disperazione anche le più elette coscienze.

E ora, Eminenza, eccomi alle mie accuse. Da quanto ho potuto raccogliere, il motivo della mia punizione è la mia fervida ed efficace propaganda di alcune idee pratiche.

Con l'Evangelo io ricordavo al sacerdote le parole di Gesù. *Pasci le mie pecorelle; da' gratuitamente quello che gratuitamente hai ricevuto;* e con S. Paolo: *Io non sono stato mai di peso ad alcuno, le mie mani han procurato il nesessario per vivere a me e a quelli che m'accompagnavano.* Se per questo mi si punisce è lo stesso che rispondermi: No! Il sacerdote deve vivere da ozioso, da parassita e, fin quanto può, anche da gaudente; egli deve smungere le pecorelle dell'ovile di Cristo, sfruttare la pietà ingenua e sincera delle anime buone, per il proprio interesse: il sacerdote non deve logorare il suo cervello, e molto meno indurire i suoi muscoli alla fatica, come il povero gregge—quello che egli chiama suoi fratelli—ma vivere in una beatitudine apatica, tale che gli arrotondisca il corpo e faccia assumere sino un aspetto femineo, per simpatizzare, all'uopo, alle nobili dame e conquiderle.

Io pensavo fin da quando era in seminario che per il sacerdote fosse necessario sentire la sofferenza del lavoro: di ciò potrebbero render testimonianza parecchi, che non nomino, perchè cadrebbero in sospetto di V. E., quali non zelanti delatori. Questa idea guidò la mia vita, e perciò cercai di mettermi in condizione di non vivere del sudore e degli stenti del popolo. Ora, poi, che ero in procinto di attuare del tutto il mio piano; di esercitare cioè gratuitamente per il popolo il mio ministero, mi si proibisce d'esercitarlo.

Io diceva, con l'Evangelo, a proposito del celibato obbligatorio: *Non tutte possono comprendere questa parola;* e con S. Paolo: *E' necesaaria che il Vescovo sia marito di una moglie sola; come mai egli potrà aver cura della Chiesa di Dio, se non sa governare la sua casa?* La mia propaganda, su questo punto, ha avuto un solo scopo: riabilitare il clero caduto, ma non sommerso nel fango. Ho mostrato la piaga cancrenosa e putrida e e ho cercato di persuadere il popolo che l'unico mezzo, veramente correttivo, è la *libertà del celibato*. Chi si sente d'esser celibe, lo sia; chi non può resistere agli stimoli imperiosi della sua carne, o a un nobile impulso del suo cuore, si ammogli; ma resti puro sacerdote, dacchè non v'è antinomia tra buon sacerdote e buon padre di famiglia, come dimostra la storia dei primi undici secoli del cristianesimo. Intanto col punirmi mi si è risposto: No! Il sacerdote deve restare qual'è; corrotto e corruttore insidiatore nascosto ma efficace della virtù altrui e della pace delle famiglie. Egli non riceverà noia dai superiori, purchè sia ipocrita, sappia tacere, riconosca la nostra sovrana autorità!...

Sono stato accusato d'aver scandalizzato il popolo. Eminenza, lo dico a fronte alta, perchè non temo smentita: io non ho figli, non ho compiacenti comari, non frequento case di malaffare, nè ho conti da rendere, come altri alla giustizia. Se io fossi uno dei tanti, non avrei osato parlare. Si sono scandalizzati i farisei; quelli che hanno frainteso la mia propaganda; ma non gli uomini onesti che l'hanno caldeggiata.

Io non ho potuto comprendere di che altro sia stato accusato sempre in questioni di idee. Quelli che hanno deposto contro di me meritano tutto il disprezzo d'ogni anima libera: essi si sono mostrati vili, perchè non hanno avuto il coraggio d'un confronto; malvagi, perchè han cercato di farmi del male: traditori perchè hanno abusato delle confidenze d'un amico, con il quale spesso avevan diviso il sonno e il cibo. Io sono l'eretico, e tutti gli altri, i depravati, i malvagi, i traditori, sono gli ortodossi! Povera Chiesa di Gesù Cristo, se dovesse poggiare su tali colonne! Costoro meriterebbero d'esser radiati dal libro dell'umanità; invece, fra breve, li vedremo premiati!

Anche senza il beneplacito di V. E. io continuerò a sentirmi nell'animo sacerdote, e cercherò d'operare per il bene spirituale dei miei fratelli. Non interverrò più alle funzioni del culto esterno; ma il sacerdote è molto superiore al ministro di culto. Esso può esercitare la sua missione spirituale anche fuori del tempio: I veri adoratori adoreranno Dio in spirito e verità, diceva Gesù Cristo.

Eminenza, con questa mia lettera non intendo ribellarmi, ma solo protestare, in nome della carità cristiana dimenticata; in nome del diritto violato e dell'amicizia calpestata, contro chi predica la carità e la giustizia. Voi mi potete scacciare dalla vostra Curia, ma non potrete mai separarmi dalla misteriosa fede in Dio che palpita e vive nel mio cuore ora più che mai.

Villaricca (Napoli), 6 gennaio 1911.

Devotissimo
Sac. LUIGI SOMMA.

Fui sospeso *a divinis* con la seguenie laconica lettera; Napoli, il dì 25 nov. 1910 — *Rev.do Signore, Le comunico, che questo E.mo Card. Arcivescovo La sospende a divinis* — Pel Vicario Gen. G. *C.-Muzii.*

G. M. Cardinale
e il cons. di disc. dei procuratori

Il Consiglio di disciplina dei procuratori ci si dice abbia assolto un'altra volta G. M. Cardinale ed il ministro di Scalea dalla allegra avventura americana. Ma ci si dice anche che deplora il nostro disinteresse alla sua istruttoria. E questo è fuor di luogo.

Noi, dopo la sentenza gesuitica la quale distinguevа fra morale professionale e morale politica, da noi pubblicata, dopo il procedimento contro Cardinale pei suoi rapporti con la mala vita napolitana dicemmo che non ci saremmo prestato a coadiuvare giudizi d'un consiglio che con quella deliberazione s'era spogliato d'ogni serietà. E perciò il consiglio non ha nulla a rimproverarci ed il suo deliberato odierno non ci riguarda assolutamente.

La fine dello sciopero Wenner

SCAFATI (*Guadagno*) — Martedì mattina dopo lunga ed aspra lotta ebbe termine lo sciopero alla ditta Wenner.

La ripresa del lavoro fu una commovente dimostrazione. Fin dal mattino le eroiche tessitrici, passate per tutte le prove della reazione borghese, affluirono allegre e giulive alla Camera del lavoro cantando gl'inni ribelli con i quali allegrarono per ben 98 giorni i momenti difficili della lotta e s'incitarono alla resistenza. Alle ore otto il segretario della Camera del lavoro, dopo due giorni liberato dal carcere, tenne loro una conferenza di propaganda di organizzazione e poi le invitò tutte ad uscire ed ordinarsi in corteo. Per l'occasione avevano sospeso il lavoro tutti gli stabilimenti della simpatica cittadina, così il corteo riuscì imponentissimo.

Alla testa del corteo era il segretario Camera del lavoro prof. F. Guadagno e la commissione esecutiva; seguivano diverse bandiere rosse, tra le quali si distinguevano quelle delle leghe di Torre Annunziata, poi il corteo interminabile, sotto una pioggia dirotta, procedeva al canto dell'inno dei lavoratori. Alla porta dello stabilimento si fermò il corteo e lasciò il passo agli scioperanti.

Questa la relazione, in breve, della indimenticabile giornata.

E passiamo a dare un ultimo sguardo della lotta senza rampogna e senza rammarico, ma guardiamo serenamente il fenomeno che ha imperversato su Scafati per trarne le illazioni logiche.

La lotta economica, ingaggiata dalle tessitrici, ha portato in luce, nel suo progressivo svolgersi, uno dei lati più vergognosi della *quistione meridionale*, quistione grave e compiessa, che ha il suo fulcro nell'opera deleteria del governo centrale, il quale ferocemente tenta reprimere le sane energie di vita latenti nel popolo e, abdicando alle sue funzioni, rende più feroce lo sfruttamento straniero.

La provincia di Salerno purtroppo è una terra di conquista e di sfruttamento del capitalismo straniero: da Sarno a Pontefratte i Turner, i Buches, i Franchamme, i Wenner, gli Aselmayer ecc. ecc. compiono da anni ed anni il più feroce sfruttamento del lavoro umano, con la complicità di tutte le autorità che, incaroguite e corrotte, calpestano e lasciano calpestare anche quei pochi stracci di leggi protettrici del lavoro e quando il proletariato si agita per ottenere un meglior regime di vita allora i Cotugno i Iannuzzi e simili canaglia, auspici gli on. Calissano e i prefetti fattivi, uso Zioccoletti, si danno al **brigandaggio legale** sciabolando il popolo inerme e arrestando i cittadini per far loro dei falsi processi.

E lo sciopero terminò per intromissione di nessuno, ma per accordi presi tra le parti contendenti sulla casa comunale presenti il R. Commissario, il Delegato di P. S. ed il tenente dei Carabinieri di Nocera.

Sulla casa comunale convenne il Direttore dello stabilimento in rappresentanza della Ditta e la commissione degli operai scioperanti assistita dal segretario della Camera del lavoro. Stabilitosi la riammissione di tutti gli scioperanti, niuno escluso e che ogni operaio sarebbe ritornato al posto abbandonato, poichè precedentemente, in massima la richiesta di miglioramenti era stata accettata dal signor Wenner, il segretario della Camera del lavoro espose lo stato delle cose all'assemblea, che deliberò la ripresa del lavoro per il giorno 3 gennaio alle ore nove delegando la Giunta esecutiva della lega il trattamento definitivo dei desiderati della classe così concretati.

1. Diminuzione di un'ora di orario.
2. Aumento del 15 0[0 sulle tariffe ed i salarii.
3. Stabilire il salario minimo e il massimo del cottimo.
4. Le multe non potranno sorpassare 1[8 del salario giornaliero.
5. L'importo delle multe sia erogato per un fondo di sovvenzione agli ammalati della lega, amministrati dal consiglio.
6. Che sia permesso ai collettori della lega che compiono nello stabilimento il loro incarico.
7. Che sia riconosciuta una commissione operaia di controllo al lavoro.
3. Che il 1. maggio sia dichiarata festa del lavoro.

L'assemblea votò poi un saluto e un plauso a tutte le organizzazioni d'Italia e ai compagni d'America che mandarono aiuti e conforti e specialmente poi agli operai di Torre Annunziata che nulla risparmiarono per aiutare, incoraggiare e difendere le eroiche tessitrici.

Ed il lavoro fecondo è ripreso con soddisfazione di tutti escluso beninteso qualche ignobile giannizzero, uso Marmora, il ribaldo manipolatore d'ogni furfanteria, ma preghi il suo Dio che non abbia a venire per lui il giorno del giudizio, noi ci speriamo di liberare l'ufficio di P. Sic. da questa sozza piovra.

* * *

Contemporaneamente dall'avv. Gino Alfani che ha assistito lo sciopero durante la prigionia degli altri organizzatori, riceviamo:

Si deve sapere che dal 23 Novembre, cioè dall'arresto dei dirigenti la Camera del Lavoro, fino al 22 dicembre avendo assunto la direzione dello sciopero, avevo avuto parecchi abboccamenti tanto con le autorità che con il direttore della Ditta scioperata. Ebbene, man mano che le trattative si inol-

COSTUMI POLITICI MERIDIONALI

I "MAZZIERI" E L'AFFARISMO

Ruberie continuate al Comune di Capua

E riprendiamo noi, la campagna contro i dilapidatori del pubblico denaro in Capua, tanto più necessaria oggi che i ladri hanno ottenuto il salvacondotto d'una sentenza del Tribunale. Nessun maligno potrà credere che noi parliamo per rancore della condanna inflitta dalla tredicesima sezione del Tribunale di Napoli al nostro amico avv. Giuseppe Farina. Si tratta di un reato di diffamazione prescritto, ed in cui la prova della verità è raggiunta clamorosamente. Onde la sentenza può farsi schifo, non pura.

La questione della prescrizione basta accennarla. La diffamazione si prescrive in *un anno*. Ora entro l'anno non vi era nessuno di quegli atti che l'art. 93 cod. penale ritiene atti *interruttivi*. Vi erano due sole citazioni *a chiarimento*, atti arbitrari, non previsti da nessun articolo del codice, che non possono in ogni caso ritenersi diretti *contro l'imputato*, il quale ancora non esiste, e non possono in nessun caso sostituire il mandato di comparizione. Dunque non vi sono atti interruttivi nel senso di legge, e però il reato è prescritto.

Se ciò non ha capito il presidente De Risio-Carpinone o il giudice Tortora, è cosa che neve riguardare... la commissione per l'avanzamento dei magistrati, ma non può farci dubitare un momento dell'esito di questo processo. Perciò possiamo parlare e giudicare senza passione. Come non può dirsi invece che abbia giudicato il Deriso-Carpinone, il quale non ha esitato a dire in pieno dibattimento al Commissario di P. S. che si meravigliava non tenesse sotto una speciale sorveglianza i due o tre sovversivi di Capua! Ma non abbiamo sempre detto che la libertà dei cittadini non sarà garentita finchè dai pubblici uffici non saranno snidati i borbonici e i sanfedisti che vi si tengono aggrappati?

Come il "mazziere" serve le amministrazioni

Vincenzo Raucci è elettore, è grande elettore naturalmente monarchico. Per questo ha il dovere di mettere la scheda e la mazza a disposizione dei candidati dell'ordine; e perciò quando questi sono eletti si fanno un dovere di favorirlo... col denaro pubblico. Qualche incredibile esempio, di questa vecchia storia lo togliamo dalle documentazioni del processo Raucci-Farina testè svoltosi alla 13 sezione del Tribunale di Napoli.

Citiamo solo i pareri delle autorità.

Verbale del Commissario di P. S. « Generalmente dicesi che il Raucci abbia un ascendente in piazza Eboli, specialmente in tempi elettorali, e ciò a scopo di intimidazione, per ritrarne vantaggio.

Verbale dei Carabinieri: idem.

Avv. *Radice*—Vice pretore di Capua: « Durante il periodo delle agitazioni elettorali il Raucci soleva *capitanare un gruppo di mal viventi* capuani, armati di grosse mazze, e soleva scorrazzare vociando e *minacciando*. Ciò è notorio in Capua ».

Iuella G. municipale con servizi di P. S: « Nei periodi elettorali il Raucci si accoppia a parecchi pregiudicati locali, i quali, armati di bastone andavano scorrazzando le vie della città, per esercitare pressioni a favore dei prediletti candidati ».

Piccirillo-Friozzi, sindaco di Capua: «Non posso negare che durante i periodi elettorali il Raucci sia stato fra coloro che riuniti in piazza e *armati di bastone* chiassarono a favore di qualche candidato. Tali individui, tra cui taluni anche pregiudicati, pigliavano il nome di *Mazzieri* ».

Condannato una volta il Raucci fu subito graziato con speciale decreto di s. m. il re, e restituito alle sue belle battaglie monarchiche.

Solo nell'ultima elezione ciò non avvenne perchè come ha spiegato il maresciallo Rossi il delegato Tagliaferri ebbe la buona idea di diffidare il Raucci a non comparire in piazza.

Che ciò possa farsi impunemente, è scandaloso. Ma più è scandaloso che in premio di tali misfatti un malvivente abbia poi rimunerazioni sul pubblico denaro.

Infatti il Raucci dai vittoriosi ebbe per benservito una volta la carica rimunerata di vigilatore di fondi alla congrega di carità, un'altra volta l'appalto dello spazzamento e quello della fornitura all'ospizio di mendicità.

Ma procediamo con ordine.

Lo scandaloso contratto dello spazzamento

Il municipio di Capua bandì un appalto a condizioni scannatorie: termini abbreviati a 5 giorni; Canone di L. 4000 annue, dal quale bisognava partire per le offerte al ribasso di almeno un decimo; versamento anticipato di una cauzione di L. 500, e d'un altro deposito di L. 250; presentazione di un garante solvibile per essere ammessi alla gara ecc.

Naturalmente nessuno si presentò.

Naturalmente il contratto fu fatto col Raucci a trattativa privata, ma a condizioni assai più favorevoli. Le 4000 lire furono acconsentite, senza alcun ribasso, di garante non si parlò, le cauzioni non furono prestate.

Poi codesto Ranieri fece il suo comodo.

Doveva tenere 11 spazzini? Per tutto il tempo ne tenne 7, col pretesto che non si trovavano altri uomini! Ma intascò il resto.

Doveva pagare per contratto L. 1,00 a testa? Pagò L. 0,85, col pretesto che dava una colezione, cosa smentita da tutto il processo!

Come andava il servizio? Basti dire che, allarmata per la salute pubblica, la giunta dovè levargli l'appalto a metà, senza far causa, *date le condizioni economiche del contraente*. Ma vi erano nel capitolato varie penali, e molto gravi nelle quali il Raucci era incorso e nessuna di esse è stata applicata. Eppure il Comune si dichiara debitore ancora dello appaltatore, e mentre ha da lui avuti tanti danni, continuerà a pagarlo! Non si subodora qui il reato?

Due assessori, il Parente ed il Russolillo, dicono che ciò fu fatto « per amore di pace! »

Intanto, a conti fatti, ora il Municipio risparmia con la gestione diretta, pur trattando meglio gli spazzini.

Le ruberie nelle forniture del mencidicomio

Per lire 0.35 a povero il Raucci dovrebbe dare una zuppa la mattina ed una cosuccia la sera ai poveri del mendicicomio.

Ha confessato invece che dà solo una zuppa. Perdippiù i generi che sono nella *distinta* come obbligatori non risultano mai completamente forniti.

E' certificato che Raucci doveva dare delle pagnotte di gr. 412 di pane bianco, ma egli dice averle date di g. 410. Però, denunziato recentemente del nostro amico Beniamino, il delegato lo ha sorpreso a distribuire pagnotte di g. 380! Egli allora si è giustificato dicendo che il dippiù serviva per comprare legna da ardere!!

Il Raucci ha confessato che dava pane nero per gr. 410 ad ogni povero; invece sono in processo i suoi boni nei quali è detto, *pane gr. 500;* ed è in processo anche un certificato dal quale risulta che il municipio si obbligò di pagare integralmente la sua contabilità, in cui si diceva: *pane bianco gr. 500,* per ogni pagnotta! E' o non è un delitto previsto dal codice penale?

Il sindaco attesta che i poveri erano 23, e ne indica perfino i nomi. Ebbene a fianco a questo certificato sono i *boni* del Raucci, quasi sempre per 30 poveri, e per una media di 30 precisi! Si rubava ogni giorno la razione di sette poveri al municipio!! E' o non è un reato previsto dal codice penale?

Ancora. Sono negli atti del processo in parola due certificati del sindaco, in cui si attesta che al Raucci « quantità di generi, carbone, olio, sugna, ecc. » sono stati « pagati in più, quantunque compresi nel contratto »; e che « oltre la somma corrispondente al numero dei ricoverati, gli è stata pagata la fornitura dei generi ecc. ecc. »

Perchè il doppio pagamento?

Per rimunerarlo dei servigi elettorali di cui sopra! E' o non è delitto previsto dal codice penale?

Dall'aprile al novembre del 1909 è certificato che all'appaltatore Raucci sono state liquidate per la fornitura ai 23 poveri Lire 3261.71, cioè L. 1329,71 in più dei 35 cent. a testa dovutigli secondo l'appalto, cioè: *circa duemila lire all'anno* rubate! Vi è un codice penale per chi ruba alle pubbliche amministrazioni?

Il procuratore del re

E' ormai assodato che sotto il signor Tullio la persecuzione dei reati d'azione pubblica non si faccia che dopo rumorosi scandali ed interpellanze alla Camera.

Il sostituto Dattino, in udienza, ha fatto addirittura l'apologia del Raucci che pure ha riconosciuto abbia tratto utili da un prostibolo fino a 5 anni fa, quando, essendovi stato consumato un omicidio, la p. s. lo sopresse. Questo riguarda al più la coscienza morale del sostituto Dattino, e non può interessar noi. Ma il sostituto Dattino ha udita questa elencazione di reati, e avrebbe dovuto studiarla, negli atti, prima di noi. Ne ha riferito al suo superiore?

Perchè non hanno finora aperto un processo? Sono, o non sono reati d'azione pubblica, in danno di pubbliche amministrazioni, provati *per tabulas*?

Non se la cavi dicendo che sono di competenza del collega di S. Maria, perchè i reati sono stati denunziati al suo sostituto, e le copie dei documenti si trovano presso questo tribunale.

Egli dunque deve iniziare il procedimento.

Occorrerà altro, anche questa volta, per far muovere questi magistrati tanto svelti a dare addosso a un sovversivo come l'avv. Farina innanzi al quale nessun avversario ha osato alzare gli occhi, e tanto pigri a ghermire uomini della fatta del Raucci e dei suoi complici necessari, solo perchè costoro hanno la benemerenza di esser, marinoli si, ma amici delle istituzioni, conservatori e monarchici?

I giudizi della stampa

Questa volta, nessuna nota stonata nella stampa. Tutti i giornali che si sono occupati di questa campagna del nostro compagno Farina han protestato contro la sentenza borbonica.

Il Roma ha affermato che la difesa del Farina rivelò « grandissimi reati commessi dal Raucci a danno dell'amministrazione comunale di Capua. »

Il Pungolo comentò il processo dell'« affarismo capuano» con questo giustissimo articolo:

« Abbiamo pubblicato in questi giorni un lungo resoconto del processo relativo all'affarismo capuano, in cui era imputato l'avv. Giuseppe Farina, autore di alcuni articoli pubblicati dalla *Propaganda* dei quali il signor Vincenzo Raucci, appaltatore dei servizi pubblici di Capua, produsse querela per diffamazione.

Episodio della causa; una condanna a dieci mesi di reclusione del giornalista imputato.

Contro la sentenza della 13. sezione il Farina ha prodotto appello.

Infatti quella sentenza ha suscitato molti commenti.

Il Tribunale alla stregua dei documenti e delle prove ha ritenuto provati vari addebiti —i più gravi—e ritenendo non raggiunta la prova per altri fatti ha pronunziato una severa condanna mentre, nella più sfavorevole ipotesi, la buona fede del giornalista, mosso dà un fine obiettivo, era risultata evidente.

Oramai il concetto della pubblica censura per mezzo della stampa è entrato nello spirito moderno, nè si nega più al giornalista il diritto alla critica, quando essa è attuata alla realtà dei fatti e nessun movente personale ispira l'opera dello scrittore.

Il Tribunale, con una sentenza inaspettata, dopo le risultenze processuali ha negato questi criterii, malgrado il principio della libertà di stampa, proprio in un momento in cui una larga corrente nel Parlamento e nel paese invoca una riforma del Codice riguardo alla diffamazione.

Quest'ultima sentenza, che ancora una volta colpisce un coraggioso giornalista per una campagna morale, conferma la necessità che la legge sia una buona volta svecchiata e deve indurci a intensificare l'agitazione a tal fine iniziata ».

E l'*Avanti*!

« Questa sentenza è di una enormità senza pari. Riteniamo che le associazioni giornalistiche non possano in alcun modo disinteressarsene; come non se ne può disinteressare l'opinione pubblica, a cui denunziamo l'ignobile connivenza con le peggiori camorre del Mezzogiorno di certa magistratura, la quale è uno degli ostacoli non lievi all'epurazione e al rinnovamento di quella regione. La condanna del Farina è semplicemente una mostruosità e uno scandalo, che dimostrano sempre più la urgenza di sottrarre a giudici del genere di coloro che hanno pronunciato la inverosimile sentenza napoletana, un'arma così insidiosa ed iniqua come quella delle disposizioni vigenti sulla diffamazione ».

L'on. Buonanno

che posa a rinnovatore di Terra di Lavoro, e che è anche giornalista, che cosa pensa dei metodi amministrativi da noi denunziati? che cosa pensa del diritto di censura giornalistica calpestato dalla sentenza borbonica della 13ª sezione del Tribunale?

Che cosa pensa del proc. del re che sentendo denunziare reati pubblici, non si muove?

Scommettiamo che questa volta l'on. Buonanno non muoverà interpellanze, e farà il sordo, come... un procuratore del re!

Il processo contro le bande di Montagna

Si farà giustizia? — Altra onorificenza al sindaco.

Non esagerammo dunque quando definimmo un'associazione a delinquere quell'accolita ibrida di persone che sotto la veste di amministratori comunali rapinava il pubblico denaro. I fatti come sempre ci hanno dato ragione. L'istruttoria cominciata da pochi giorni va avanti con rapidità fulminea a danno di altri processi già in istruzione. Al pretore Marinelli cui è affidata l'istruttoria crediamo sieno venute dall'alto preghiere di procedere velocemente. I responsabili hanno fretta perchè sperano, ma inutilmente, che così arrivi in ritardo la costituzione di parte civile contro di loro mercè l'azione popolare.

Ciccio Montagna intanto rassicura i suoi complici che egli amico e protettore dei magistrati di S. Maria C. V. lavora pel salvataggio. E noi vedremo se ancora la magistratura obbedirà a questo liquidatissimo uomo.

Si dà per certo che per le insistenze di Ciccio Montagna l'on. De Nicola sarà il difensore della banda. Noi stentiamo a crederci. Il governo però nonostante i processi di peculato mantiene ancora in carica i partecipanti della nobile associazione!

* * *

In questi giorni intanto il capobanda Russo Spena, il Sindaco ligato a don Ciccio Montagna per la vita e per la morte è stato insignito di un'altra onorificenza in sostituzione della commenda rientrata: egli è stato assolto dal sclito Tribunale di S. Maria Capua Vetere dal reato di calunnia contro il Comm. Bellini per insufficienza d'indizi. Il « Mattino » sempre protettore dei farabutti ha stampato per inesistenza di reato!

UNA DICHIARAZIONE

Dal compagno Piscitelli, nostro corrispondente di Acerra, riceviamo:

Le voci e le lettere di minaccia alla mia persona per la lotta tenace e vittoriosa contro Montagna e le sue camerille, si sono in questi giorni di ruina delle bande montagnarne, intensificate. Dichiaro puramente e semplicemente, ed ascoltino bene i possibili mandanti e mandatari, che le minacce non solo mi fanno solamente ridere ma sempre più intensificare la lotta contro i ladri infestanti le pubbliche amministrazioni protette dal famigerato Ciccio Montagna.

Avv. Gennaro Piscitelli

1911

La Propaganda

ABBONAMENTI

Per un anno . . . . . L. 3.00
Per un semestre. . . . . „ 1,50
Estero e sostenitori il doppio

ABBONAMENTI CUMULATIVI

Propaganda e Divenire sociale L. 9,00
Propaganda e La Pace „ 3,25
Propaganda e Pagine Libere „ 11,00

* * *

Per accordi presi collo *Stabilimento Fotografico « Nazionale » di Bologna*, offriamo a tutti i nostri abbonati uno splendido ed artistico Ingrandimento fotografico al Platino, montato su elegante passe-partut, di cm. 38 x 48.
Spedire Fotografie alla nostra amministrazione e dopo pochi giorni l'abbonato riceverà il tutto, contro assegno di L. 2,45 per spese di spedizione, imballaggio e passe-partout, al proprio domicilio.

Contro i calunniatori

del movimento sindacale napolitano

Conclusione

Per nostro conto non abbiamo che *conchiudere rifacendoci al principio.* *prof. Labriola parla di assassinio* *spalle: evidentemente allude a quello* *tato in Bologna a danno delle organiz* *zioni napolitane per mandato ricevuto* *l'indegno direttore dell'indegnissimo* *glietto giudiziario. Noi ci siamo difesi* *abbiamo smascherati i calunniatori* *stringendoli a rivelarsi per amici di* *i nostri nemici, costringendoli ad aggr* *parsi perfino al duca d'Aosta, od a tac* *proprio a tacere, di fronte ai fatti ed* *argomenti addotti in nestra difesa.*

Il Labriola aveva affermato che dall' *tima elezione qualcuno qui aveva tratti* *taggi e guadagni personali. Poi ha* *vuto man muno escludere tutto e tutti* *l'altro giorno sul* Giornale d'Italia *Missiroli, corrispondente bolognese, in* *lettera intitolata* « Per un equivoc *dice: « Arturo Labriola afferma che qu* *frase non fu da lui pronunziata n* *forma da me riferita. Sento il dovere* *affermare in tutta coscienza che io* *feci affatto un resoconto stenografico,* *non posso proprio in nessun modo gar* *tire dell'esattezza di essa ecc. »*

Un po' tardi, dopo un mese, ma meg *tardi che mai. E allora che pensare* *chi sapendo che gli si è attribuita* *frase diffamatorio non pronunziata* *si affretta a rettificarla in termini preci* *ch'egli non tiene in alcun conto la ri* *tazione degli altri! Ossia?... Non abbia* *altro da aggiungere per nostro conto, d* *queste constatazioni, e però lasciamo* *parola agli altri.*

La risposta di Nicola Trevisonno

Carissimi,

Permettetemi un breve *chiarimento* su quan il prof. Labriola si è degnato servire con di me: *chiarimento* dico, e non risposta, pe chè la mia serie à mi consiglia di non pe dere il tempo in polemiche astiose e pers nali con Arturo Labriola.

Dirò soltanto che non io ho consegnato Maffeo Pantaleoni la cartolina del Labri ma è vero precisamente il contrario. La c tolina del Labriola mi fu indirizzata pres il *Giornale degli Economisti*, mentre io e malato, e mi fu consegnata proprio dal Pr fessor Pantaleoni, direttore di questa rivis un giorno che venne a visitarmi. Il pr Pantaleoni, dunque lesse la cartolina di L briola *prima di me*, e solo il tempo trasco ha potuto fargli perdere nella mente il pr ciso senso delle parole in essa contenute punto da indicare me povercllo, che non alcuna politica autorità, nè posizione soci come colui che avrebbe dovuto raccoma dare il Labriola presso chi doveva favorir Ma questa tal quale imprecisione, sul se attribuito oggi alla cartolina incrimina conferma assai meglio la verità della m asserzione.

Debbo ancora dire che, appena la lett del Labriola mi fu consegnata, subito scri alla presenza di un avvocato amico, che offriva lui stesso di impostarla, una breve sposta, consigliando fra l'altro il Labri *di guardare bene ai passi che dava.* E mi ve costretto a comunicarvi pure il testo de sua cartoliaa, perchè da essa risulta chia mente come egli stesso mi dava notizia concorso. Così resta pienamente smentita insinuazione che si legge tra le righe de nota del Labriola, il quale mi vorrebbe qu presentare al pubblico come ispiratore de pratiche da lui fatte, per un posto di a detto commerciale a New-York. Non so complice suo, come non sono complice n cessario del Prof. Pantaleoni.

Voi della *Propaganda*, anzi, potete tes moniare benissimo come io mi sia rifiut anche dopo le vostre sollecitazioni teleg fiche, di darvi qualsiasi schiarimento in dine ad informazioni che Nicola Fiore ave da altri ricevuto a Bologna. Ma non bas che le insolenze di Arturo Labriola mi gi gono proprio nel momento in cui, con amici di Roma, si era già pensato al mo di intervenir nella vostra polemica, per s vare lui, senza colpire, naturalmente, ne suno di voi.

Pure non mi dolgo affatto degli attac di Arturo Labriola, assicurandogli che oggi nè mai troverò motivo per rispond gli. Dica pure tutto quello che vuole di

Roma, 6 del 1911.

Nicola Trevisonno

Sig. NICOLA TREVISONNO
presso il *Giornale degli Economisti* — Ro

Caro Nicola,
leggo che è annunziato un concorso per d detto commerciale a New-York. Sarebbe famoso cacio sui maccheroni.
Vuoi procurarmi il bando di concorso e formarti in proposito? (*Sapere sopratutto* me *è formata la commissione e da* chi).
Saluti affettuosi

Prof. ART. LABRIOLA.

S. Martino 24.

Il Prof. Pantaleoni

Riceviamo, mentre il giornale è in ma china, una lettera del prof. Maffeo Pa taleoni. La rimandiamo al prossi numero.

TEATRI E CONCERTI

San Carlo

Nel nostro massimo, la stagione che si a nunzia ricca e interessante è cominciata c due opere della cui esecuzione siamo d lenti che lo spazio non ci consenta oggi dire ampiamente: la *Valkiria* e *I pescat di perle.*

I due capolavori sono stati eseguiti c ogni cura dell'impresa, e col sommo valo di artisti degnamente scelti.

Anche l'orchestra ha subito vinte le in vitabili incertezze di ogni *réprise.*

Per oggi è annunziata la prima rappr sentazione di *Tosca*, con la insuperabile A malia Carola, in turno A e in serata di ga pel genetliaco della regina.

FIORENTINI — La compagnia Bondi chiama ogni sera scelta e numeroso pubb co e riscuote applausi interminabili.

La prima di « Dieci minuti di auto » fu accolta benissimo. Si ripete.à.

POLITEAMA GIACOSA — Sempre pie noni col Circo Bisini, che dà divertentissi mi e variati spettacoli.